

**Seguito della discussione delle mozioni Leoni ed altri n. 1-00159 (Nuova formulazione) e Fabris ed altri n. 1-00203 sulle iniziative in favore del popolo saharawi (ore 10,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Leoni ed altri n. 1-00159 (Nuova formulazione) e Fabris ed altri n. 1-00203 sulle iniziative in favore del popolo saharawi (vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1).

La mozione Fabris ed altri n. 1-00203 è stata presentata successivamente alla conclusione della discussione sulle linee generali che ha avuto luogo nella seduta di venerdì 22 giugno ed è già stata iscritta all'ordine del giorno.

**(Parere del Governo)**

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

UGO INTINI, *Viceministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'avvio dei negoziati tra il Marocco e il Polisario, sotto gli auspici delle Nazioni Unite costituisce un dato estremamente positivo. L'intera comunità internazionale ha infatti salutato con grande favore il fatto che le due parti si siano finalmente sedute intorno ad un tavolo (a New York) ed abbiano cominciato a parlarsi affrontando i temi di fondo, esattamente come auspicato dalla risoluzione n. 1754 del 30 aprile 2007.

Nella prima tornata negoziale si sono evitate le schermaglie procedurali che avrebbero potuto essere usate come pretesto laddove una delle parti avesse desiderato far naufragare il processo. Questo atteggiamento di entrambe le parti lascia ben sperare.

Si tratta di un processo delicato cui l'intera comunità internazionale guarda con il fiato sospeso nella consapevolezza che, in questa fase, il confine tra il successo e l'insuccesso è sottilissimo. Dopo il primo incontro, il secondo avverrà, sempre alle Nazioni Unite a New York, il 10 agosto.

La nostra convinzione e quella di tutti i partner che hanno a cuore il successo del processo negoziale è che occorra creare, per così dire, intorno al negoziato una sorta di serra che consenta alla «pianticella» dell'accordo di crescere al riparo di interferenze esterne e intemperie.

In questa logica si sono collocate recentemente - e saggiamente, a mio parere - prese di posizione dalla destra, dalla sinistra e dal centro come, ad esempio, le risoluzioni dell'internazionale socialista, del partito popolare europeo e del Parlamento spagnolo (che ha votato all'unanimità).

Una cosa è chiara: la soluzione al problema del Sahara occidentale va cercata nel quadro del processo negoziale in corso e spetta alle parti trovare le risorse di intelligenza politica, apertura e disponibilità a studiare soluzioni condivise che possano portare al successo.

L'Italia si è sempre fortemente impegnata per facilitare la ripresa dei negoziati diretti tra Marocco e Polisario, negoziati senza precondizione che si proponessero di giungere ad una soluzione condivisa e definitiva.

Ora che i negoziati sono stati avviati, in un'atmosfera costruttiva, il Governo intende seguirli con interesse, partecipazione e prudenza. Inappropriato sarebbe, ad esempio, il riconoscimento diplomatico del Polisario. Proprio perché ha estremamente a cuore la sorte del processo negoziale il Governo italiano, così come i Governi dei nostri partner, preferisce astenersi in questa delicatissima fase da iniziative pubbliche che esprimano posizioni nette, tali da rendere meno efficaci gli sforzi di mediazione che, per essere appunto efficaci, devono essere accolti da entrambe le parti in un clima psicologico favorevole. Per queste ragioni, il Governo comprende lo spirito del dibattito che sino a questo momento si è svolto, condivide a pieno l'auspicio che viene individuata, quanto prima, una soluzione alla questione del Sahara occidentale, ma ritiene di non dover entrare nel merito con iniziative unilaterali. Ritiene che un accoglimento delle mozioni (ed in particolare della mozione Leoni ed altri) non aiuterebbe il processo negoziale. Si rimette pertanto all'Assemblea.

Vorrei aggiungere che abbiamo fatto molto (con riservatezza) e altro faremo per trovare una soluzione. Tutte le parti interessate lo sanno e ce ne danno atto. Abbiamo con sincerità e passione esposto le ragioni politiche generali che impongono un accordo e che riguardano l'interesse di tutti, anche il nostro interesse nazionale.

L'Europa - in particolare la parte meridionale del continente e, ancora più in particolare, l'Italia - ha bisogno di un partenariato speciale con l'Africa del nord. Le due sponde debbono trasformare il Mediterraneo in un mare di pace e di sviluppo economico. L'Europa tratta come un'entità politica, come Unione europea, e vorrebbe trovare un Maghreb altrettanto unito, che segua la strada indicata decenni fa dall'Unione europea. Invece, trova il confine tra Algeria e Marocco, due Paesi entrambi amici, chiuso a causa della controversia sul Sahara occidentale. Questo è un fatto semplicemente anacronistico.

L'immigrazione clandestina richiede e sviluppa una cooperazione sempre più stretta tra Europa e nord Africa, che è chiamato ad operare come filtro e freno per l'emigrazione dall'Africa subsahariana e anche ad essere, con l'aiuto dell'Europa, un fattore di progresso economico per l'Africa subsahariana. Tutto ciò richiede cooperazione anche ed innanzitutto tra gli Stati del Maghreb.

Il terrorismo è nemico comune dell'Europa, dell'Algeria, del Marocco. È di ieri l'orribile attentato in Algeria; è stato appena dichiarato lo Stato di massima allerta in Marocco, ma il terrorismo si nutre di conflitti irrisolti, di aree incontrollate di ingiustizie e tensioni. Algeria, Marocco e l'Europa debbono lavorare insieme contro il terrorismo, il fondamentalismo, l'estremismo e le loro cause. Tra di esse vi è il sottosviluppo. Possono Marocco e Algeria lavorare insieme con la massima efficacia senza che sia risolto il problema del Sahara? No, il problema va risolto.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di chiudere con una nota di speranza. L'enormità del pericolo e della sfida rende oggi la comunità internazionale più determinata ed attenta. Proprio la consapevolezza di avere un nemico comune potrebbe oggi avvicinare Algeria e Marocco, Polisario e Marocco. Con il terrorismo c'è stato un salto di qualità; le spine irritative che acutizzano il pericolo debbono essere rimosse. Anche per questo, forse può finalmente diventare risolutiva oggi la spinta a risolvere il problema del Sahara, con il rispetto delle ragioni di tutti e anche di una popolazione, quella saharui, che ha tanto sofferto.

In conclusione, per riassumere, apprezzo la prudenza della mozione Fabris, Cioffi ed altri, apprezzo lo spirito, la passione e lo spessore degli interventi e dei dibattiti che si sono avuti su questi temi e che si sono svolti su linee *bipartizan*, spesso trasversali all'interno degli stessi partiti politici. Sarebbe meglio che tutto si concluda senza arrivare a votare. Se votazioni vi saranno, mi rimetto all'Assemblea.

### ***(Dichiarazioni di voto)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, comprendo la posizione del Governo ora illustrata dall'onorevole Intini. Tuttavia, penso - e proverò a spiegare - per quale motivo, a mio avviso, vi sono tutte le condizioni per procedere alle votazioni e soprattutto perché ciò, dal mio punto di vista, aiuterà il processo negoziale. Il rappresentante del Governo, onorevole Intini, ha fatto riferimento ad alcuni recenti atti istituzionali, tra cui quello del Parlamento spagnolo. In effetti, nel mese di aprile scorso il Senato spagnolo ha approvato all'unanimità una risoluzione sul Sahara occidentale, proposta inizialmente dal gruppo popolare al quale poi ha aderito il gruppo socialista. La mozione, che abbiamo presentato e che mi vede come primo firmatario, è per la sua quasi totalità una traduzione in italiano della mozione approvata dal Parlamento spagnolo.

Il nostro atto di indirizzo fa seguito a molte iniziative parlamentari, molte mozioni e risoluzioni approvate in Assemblea o in Commissione, ad audizioni, missioni nel Sahara occidentale, che mi fanno dire che la Camera dei deputati ha costantemente seguito il conflitto del Sahara occidentale. Tutto ciò è avvenuto in analogia a molti comuni, province e regioni italiane, gemellate con autorità locali dei campi dei saharai rifugiati nel deserto algerino, che ospitano bambini, garantiscono loro cure mediche. Ci troviamo innanzi ad una rete di volontariato ampia e senza colore politico. Può apparire strano che una così ampia solidarietà si sviluppi nei confronti di un popolo di cui non c'è quasi traccia sulla stampa e nei notiziari televisivi. Perché non se ne parla? Eppure si tratta dell'ultimo residuo coloniale presente in Africa; eppure è in un'area calda del pianeta, il Maghreb, tra Marocco, Algeria e Mauritania, un'area, come sappiamo, a rischio terrorismo. Tutti dicemmo, dopo l'11 settembre, che per battere il terrorismo bisognava innanzitutto prosciugare i bacini di tensione e di potenziale conflitto e questo è indubbiamente un bacino di potenziale e ulteriore conflitto da prosciugare.

Sulla grande stampa non se ne parla forse perché - ed è amaro dirlo - quel popolo rispetta il cessate il

fuoco stabilito molto tempo fa dalle Nazioni Unite, non imbraccia *kalashnikov*, non compie azioni terroristiche. Se questa fosse la valutazione sarebbe un pessimo segnale da parte della comunità internazionale, come a dire se vuoi far sentire le tue regioni devi sparare, uccidere oppure rapire degli occidentali, come avviene nel Delta del Niger o nello Yemen.

Dalla comunità internazionale deve, invece, venire un segnale del tutto opposto che premia quei movimenti di liberazione che non fanno ricorso alla violenza ed al terrorismo, come il movimento del Fronte Polisario. Pertanto dobbiamo occuparcene, dobbiamo trovare una soluzione. Per questo è lodevole l'impegno che da molti anni la Camera dei deputati, in diverse forme, mette per la soluzione del conflitto nel Sahara occidentale. In tutti i suoi atti fin qui compiuti, la Camera dei deputati si è sempre mossa nel solco del lavoro svolto dalle Nazioni Unite, come fa anche la nostra mozione che sostiene sostanzialmente tre cose.

Come ha ricordato l'onorevole Intini, vi sono dei negoziati in corso incoraggiati anche - è bene ricordarlo - dal voto positivo del rappresentante italiano nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. È bene che questi negoziati vadano avanti ed arrivino ad una soluzione condivisa.

In secondo luogo, nei negoziati, come sappiamo, si stanno discutendo varie ipotesi: indipendenza del Sahara occidentale, forme di autonomia permanente, forme di autonomia a tempo, come era indicato in una proposta Baker che non fu accolta dal Marocco. Con questa mozione non prendiamo posizione né per l'una né per l'altra scelta, perché questo spetta al negoziato, ma diciamo che in ogni caso è bene che venga chiamata a decidere la popolazione interessata, i saharawi, mediante un referendum, secondo quel principio di autodeterminazione che è scritto nella Carta delle Nazioni Unite e che è stato già applicato, ad esempio, per risolvere la delicata questione di Timor Est. Quest'ultimo punto non è precisato nella mozione Fabris ed altri n. 1-00203, che pure si muove in una direzione complessivamente positiva e, pertanto, annuncio fin d'ora che il gruppo Sinistra Democratica si asterrà su tale mozione.

Il terzo punto della nostra mozione invita il Governo a studiare e trovare una forma di riconoscimento di *status* per i rappresentanti del Fronte Polisario in Italia. Il Fronte Polisario ha un rappresentante alle Nazioni Unite, ha rapporti ufficiali con l'Unione europea, è riconosciuto, visti i negoziati in corso, come un interlocutore ufficiale del Regno del Marocco. Ha rapporti con molti Governi, compreso il nostro, e non riteniamo giusto che i loro rappresentanti siano privi di uno *status* e siano presenti in Italia con visto turistico; ciò non corrisponde alla realtà. Riteniamo che risolvere anche tale questione aiuti il dialogo perché lo rende più trasparente.

Voglio precisare, ma credo che non ve ne sia bisogno, che non c'è da parte dei firmatari di questa mozione nessuna ostilità pregiudiziale verso il Regno del Marocco. Si tratta di un Paese importante e amico dell'Italia, che svolge e può svolgere ancora di più un ruolo chiave per la crescita economica e civile del Maghreb e per quel dialogo euromediterraneo al quale il nostro Paese tiene molto. Siamo convinti che il Marocco farà questo ed altro, ancora meglio il giorno in cui si sarà liberato di un conflitto pluridecennale che costa al Marocco dal punto di vista economico e politico, ad esempio nelle relazioni con gli altri Paesi africani che riconoscono la Repubblica araba saharawi democratica e con altri Paesi della comunità internazionale.

Infine, com'è evidente a tutti i colleghi, quella in discussione non è una mozione di parte; reca, infatti, le firme di esponenti autorevoli di entrambi gli schieramenti politici e di molti gruppi. Vorrei ricordarli: oltre al sottoscritto, la collega Vicepresidente Meloni, i colleghi D'Elia, De Simone, D'Antona, Forlani, Giulietti, Mantovani, Mariani, Motta, Venier, Mellano, Scotto, Giancarlo Giorgetti, Boato, Leoluca Orlando e Burgio.

Questa proposizione così ampia può consentirci, ancora una volta, come è già avvenuto in Assemblea, un voto ampio e unitario che rappresenti un concreto contributo della Camera dei deputati alla pace e alla sicurezza nel Mediterraneo (*Applausi dei deputati dei gruppi Sinistra Democratica. Per il socialismo europeo, L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Verdi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellano. Ne ha facoltà.

BRUNO MELLANO. Signor Presidente, colleghi, anch'io a nome del gruppo de La Rosa nel Pugno ringrazio il Viceministro Intini per il suo intervento, per la prudenza e per le parole espresse riguardo alle mozioni in esame. In particolare, lo ringrazio, per l'attenzione manifestata verso una situazione che è assolutamente emblematica di come funzionino i rapporti a livello internazionale e di come non

funzionino gli organi delle Nazioni unite.

Il caso del Sahara occidentale è paradigmatico di una vicenda e di un processo di decolonizzazione che ha portato una parte importante del territorio africano ad essere invasa dal Marocco e dalla Mauritania e a diventare una zona cuscinetto di nessuno, in un'area davvero strategica ed importante dello scacchiere geopolitico mondiale.

Per questo a nome de La Rosa nel Pugno dichiaro il voto favorevole ad entrambe le mozioni presentate, sottolineando che io e il collega Sergio D'Elia abbiamo sottoscritto la mozione del Vicepresidente Leoni, che ringrazio per il lavoro svolto, i contatti e l'istruttoria del testo in esame, e anche per la limpidezza con cui ha illustrato il nodo critico, sul quale anche il rappresentante del Governo ha voluto focalizzare la sua attenzione.

Il riconoscimento di una rappresentanza diplomatica al popolo saharawi, alla Repubblica araba democratica del saharawi e al Fronte polisario è certamente un elemento nuovo e forte ma che, a nostro giudizio, deve essere valutato positivamente dal Parlamento ed è per questo che confermiamo la nostra convinta adesione a tale mozione. Dopo oltre trent'anni di permanenza di una situazione incancrenita, che ha visto quella parte d'Africa sparire completamente dalle cartine geografiche e diventare una linea tratteggiata, poiché è stata sostanzialmente compresa nel territorio del Marocco, in nome dell'importanza, del ruolo e dell'amicizia che abbiamo con il Regno del Marocco, ritengo sia doveroso da parte nostra attivarsi per la risoluzione del problema. Forse pochi lo sanno, ma voglio ricordare che il Re del Marocco, nel 1987, ebbe la capacità e la lungimiranza di chiedere l'adesione alle Comunità economiche e politiche europee, come elemento di gestione di una realtà regionale che nel rapporto con l'Europa, con il Mediterraneo e con l'Italia e la Spagna in particolare, trova la sua frontiera, che è una frontiera politica, di diritto e di conquiste civili.

E dunque, a questo Marocco che guarda all'Europa, che è amico e partner commerciale importantissimo, dobbiamo avere la forza di dire che riconosciamo, come rappresentanza diplomatica del popolo saharawi, la Repubblica democratica araba del saharawi e il Fronte polisario; tale riconoscimento costituirebbe un aiuto di chiarezza e di franchezza per le trattative e gli incontri che in questi giorni e in queste settimane si stanno svolgendo, e che proprio nella rappresentanza del popolo saharawi individuano un elemento cardine delle trattative da svolgere intorno ad un tavolo che non può prescindere dal ruolo dei Paesi amici - in particolare Spagna e Italia - rispetto all'Algeria, al Marocco e alla zona più larga e complessiva. Il Viceministro Intini si rimette all'Assemblea, mentre, per quanto ci riguarda, dichiariamo il voto favorevole a entrambe le mozioni presentate, consapevoli che la mozione Leoni n. 1-00159 - che abbiamo firmato e condiviso - presenta un elemento in più.

Il Governo, forse, può riscontrare un aspetto di provocazione e una spinta in avanti eccessiva, ma è questo il ruolo del Parlamento: la prudenza spetta al Governo, mentre il ruolo innovativo, di forza e anche di proposta al Parlamento. Spero, dunque, che l'Assemblea voti a favore della mozione Leoni (*Applausi dei deputati dei gruppi La Rosa nel Pugno e Verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Venier. Ne ha facoltà.

IACOPO VENIER. Signor Presidente, condivido appieno gli auspici del Viceministro Intini sulla necessità di intervenire per realizzare, di fronte a noi, un Maghreb unito e *partner* della costruzione di un Mediterraneo di pace, di incontro, di cooperazione e di sviluppo. Riteniamo, infatti, che proprio l'area del Mar Mediterraneo rappresenti uno snodo cruciale per la costruzione di una nuova e grande comunità politica che metta insieme le due sponde di questo mare.

Eppure, il Governo non ha voluto nominare, nel suo intervento, la questione fondamentale della mozione in esame, ovvero il fatto che il diritto internazionale, le risoluzioni delle Nazioni Unite e il contesto della decolonizzazione riconoscono al popolo saharawi il diritto all'autodeterminazione e a poter scegliere autonomamente e liberamente il proprio destino su quel territorio, il Sahara occidentale, che è stato illegalmente occupato dal Marocco con un'operazione militare mai riconosciuta a livello internazionale e che mai potrà esserlo.

Siamo, quindi, di fronte ad un doppio problema. È necessario riconoscere sia i diritti dei popoli che hanno vissuto la lotta contro il colonialismo - i saharawi, infatti, hanno pagato un prezzo altissimo al colonialismo spagnolo - sia il diritto dei popoli che si battono contro le occupazioni illegali militari dei loro territori (i saharawi da trent'anni vivono sotto occupazione o sono espulsi quali esuli dal loro Paese).

Questo è il nodo fondamentale su cui l'aula, oggi, è chiamata a pronunciarsi, ed è, quindi, importante che abbia piena consapevolezza dell'urgenza di risolvere e di dare una spinta decisiva alla soluzione di questo conflitto. Non ci si può occupare, infatti, dei problemi delle popolazioni martoriate solo quando queste usano gli strumenti della lotta armata per difendere i propri diritti.

Il popolo saharawi ha sempre investito nella legalità internazionale, nelle Nazioni Unite e nella relazione fraterna con i popoli del Mediterraneo. Tantissime famiglie italiane, inoltre, conoscono la vicenda di questo popolo sfortunato grazie alla presenza costante dei bambini nei campi che vengono, ogni anno, a farsi ambasciatori della disperazione, ma anche della speranza, di questo orgoglioso e coraggioso popolo del deserto.

Credo, quindi, che la mozione Leoni n. 1-00159 - che sosteniamo - contenga l'essenziale, in quanto racchiude la definizione di cosa sia oggi il Sahara occidentale: un territorio occupato illegalmente dal Marocco, dove vengono costantemente violati i diritti umani.

Si verificano sparizioni, arresti senza accusa, detenzioni illegali, torture denunciate dalle associazioni internazionali che si occupano di diritti umani e che sono state portate anche all'attenzione del Comitato permanente per i diritti umani della Camera dalle donne che vivono sotto occupazione.

Per quanto riguarda la condizione giuridica del Sahara occidentale, esso è riconosciuto come territorio occupato dall'Assemblea generale e dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma è anche riconosciuto come repubblica autonoma, la RASD, da oltre ottanta Paesi nel mondo, che hanno voluto, con il riconoscimento della RASD e non solo del Fronte polisario, affermare il diritto fondamentale dei saharawi di poter decidere del proprio destino.

I saharawi hanno organizzato nei campi profughi e nelle tendopoli una struttura democratica laica, in cui sono garantiti i diritti fondamentali dell'uomo, delle donne e dei bambini all'istruzione.

Pertanto, la questione fondamentale, che sta alla base dell'accordo di pace che ha portato alla fine del conflitto armato, è il riconoscimento del diritto ad un referendum. Lo dobbiamo dire con amicizia fraterna al Marocco, perché non possiamo dimenticare che in Marocco è in corso un difficile e complesso, ma positivo, processo evolutivo, che ha visto anche l'emergere di elementi importanti di democrazia politica e di riconoscimento del ruolo e di diritti, addirittura per quanto riguarda il diritto di famiglia nei confronti delle donne.

Il Marocco, però, deve riconoscere il diritto al referendum - che trova fondamento in una risoluzione delle Nazioni Unite e in un impegno della comunità internazionale - che oggi può essere esercitato, essendo stata sostanzialmente definita la platea degli aventi diritto a decidere del loro destino.

Quindi, non vi può essere un negoziato - come è stato detto - senza precondizioni. La precondizione fondamentale è che una delle opzioni del referendum deve essere la possibilità dell'autodeterminazione. Altre opzioni possono essere valutate, come l'autonomia o addirittura l'annessione al Marocco ma, se non riconosciamo il diritto all'autodeterminazione nel processo politico negoziale ed anche nel referendum che si dovrà svolgere, avremo minato fundamentalmente il diritto di quel popolo, che si batte in modo politico per il proprio destino.

Infine, il negoziato richiamato nella mozione Leoni vede delle parti impegnate. Una di queste parti è il Fronte polisario - e non può che essere così - che è il rappresentante legittimo e riconosciuto del popolo saharawi ed elemento fondamentale per la pace.

È per questo che chiediamo che lo *status* del Fronte polisario sia riconosciuto. Non abbiamo chiesto, con la nostra mozione, il riconoscimento della RASD, ma dobbiamo fare un passo in avanti: non possiamo attendere altri trent'anni per affermare ciò che è nei fatti, cioè che il Fronte polisario ha e deve avere uno *status* diplomatico in relazione alla rappresentanza del proprio popolo. L'Europa e, in particolare, l'Italia devono riconoscere lo stato dei fatti, anche perché in questo modo si può influire sul processo di pace in modo positivo.

Infine, vi è il dramma umanitario del popolo saharawi, che vive nei campi, su cui bisogna intervenire ancora di più. Bisogna dare risposte. Vi sono costanti problemi dovuti anche a brusche catastrofi climatiche. Poco tempo fa si è verificata un'enorme inondazione dei campi. Vi sono momenti drammatici per chi vive in quelle situazioni. Dobbiamo dare speranza e fiducia a quel popolo, che ha tanto investito nella legalità internazionale e nella relazione con l'Europa.

Ecco perché crediamo che questo sia il momento giusto e non abbiamo preoccupazioni. Pensiamo, anzi, che attraverso la mozione in esame si possa chiarire al Marocco - in amicizia, lo ripeto - che l'unica strada possibile del negoziato è quella del riconoscimento reciproco della legalità e, quindi, del diritto

all'autodeterminazione, che poi verrà esercitato e che deve essere garantito dalla comunità internazionale. Vi è un muro di guerra che divide il Marocco dal resto della comunità araba e dall'Africa: tale muro deve essere abbattuto con la pace, con la relazione, con il dialogo.

Ma vi è anche un'ultima questione - lo voglio ricordare al nostro Governo - che deve essere assolutamente affrontata: il Sahara occidentale non è una «scatola di sabbia», ma è un luogo ricchissimo, di risorse ittiche, di fosfati, di petrolio e per la sua posizione geopolitica. L'ipocrisia di alcuni Stati europei, che parlano di diritto e di legalità, ma poi non vogliono affrontare i problemi fondamentali - concludo, signor Presidente - che sono legati all'affermazione del diritto del popolo saharawi di decidere delle proprie risorse, deve cadere e non deve vedere il nostro Governo complice.

È per questo motivo che credo che l'Assemblea debba votare in modo convinto, unitario e trasversale la presente mozione, che afferma un diritto che non può essere cancellato (*Applausi dei deputati del gruppo Comunisti Italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Forlani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO FORLANI. Onorevole Presidente, colleghi, ci troviamo di fronte, per ciò che riguarda le prospettive del popolo saharawi, ad una questione che - come è stato sottolineato dagli altri colleghi che sono intervenuti - si trascina da troppo tempo.

La cessazione delle ostilità e del conflitto armato avvenuto molti anni fa, nella prospettiva della definizione del processo di pace, non può renderci completamente sicuri e tranquilli in termini di stabilità di quell'area. Infatti, quando le promesse, le aspettative e gli impegni per troppo tempo vengono disattesi, dopo solenni formalizzazioni, facilmente le tensioni possono di nuovo esplodere, le speculazioni e le strumentalizzazioni possono trovare terreno favorevole e le derive di tipo fondamentalista ed estremista, nel senso della destabilizzazione, possono esercitare la loro influenza.

Sappiamo quanto, nell'area islamica, nel mondo arabo e nel Medio Oriente siano forti oggi le tensioni e i disegni strategici di destabilizzazione e come essi si propaghino in modo contagioso, soprattutto nelle situazioni dove emergono insoddisfazioni e frustrazioni in ordine alla divisione delle risorse, del territorio e alla sovranità.

Pertanto, quello del popolo saharawi è un tema che deve trovare una soluzione: vi sono ormai tutti gli strumenti (tutte le deliberazioni del diritto internazionale) che hanno indicato la strada che deve essere seguita. Non stiamo parlando di diverse opinioni su quella che deve essere la soluzione, perché la strada è comunque quella dell'autodeterminazione, ossia della scelta da parte del popolo saharawi, mediante referendum, del proprio avvenire: se restare in qualche modo assorbiti dal regno del Marocco - come è avvenuto in via di fatto, ma senza alcun elemento di diritto che possa sostenere tale situazione - oppure se diventare uno Stato indipendente, sovrano e distinto dal regno del Marocco.

Questa è la strada maestra indicata dalle Nazioni Unite; ciò è quanto è stato detto solennemente al popolo saharawi ed è stato sino ad oggi disatteso, con intenti dilatori, con vari tatticismi che hanno portato il problema molto avanti nel tempo, consolidando uno stato di fatto che è chiaro che, protraendosi, diventa sempre più difficile da rimuovere.

Credo che la comunità internazionale debba intervenire in modo più intenso, più deciso e più pressante rispetto a quanto è stato fatto in passato nel momento in cui le due parti e le Nazioni Unite da sole non si sono rivelate in grado di raggiungere una soluzione. È importante che la comunità internazionale, i Paesi terzi rispetto a questa vicenda e le organizzazioni internazionali facciano sentire la propria voce e lascino percepire l'urgenza di una soluzione.

È vero che il popolo saharawi ha avuto pazienza, ma io ho visitato i campi profughi di Tindouf in Algeria dove si sono insediati i saharawi che non hanno accettato di vivere sotto la sovranità del Marocco: ho trovato nuove generazioni nate in quei campi che si trovano oggi senza una prospettiva, senza un Paese, senza una terra, senza conoscere il proprio futuro e senza la prospettiva di svolgere un ruolo sociale ed economico e di un avvenire dignitoso, vivendo in condizione di povertà e di grande disagio sociale, economico e igienico, completamente a carico della comunità internazionale.

La situazione non può rimanere tale! Si ravvisa anche fortemente critica la condizione dei saharawi che vivono in quella parte del Paese occupata dal Marocco nella zona di El Aaiun - anche quella visitata dai parlamentari - che, rispetto alle condizioni della popolazione saharawi che vive sotto la sovranità marocchina (abbiamo ricevuto più volte segnalazione dalle organizzazioni internazionali e dallo stesso

Fronte polisario), subiscono violazioni dei diritti umani, repressioni e oppressioni che non sono accettabili, che non possono essere ancora tollerate e che non possono proseguire, soprattutto alla luce delle deliberazioni adottate dalla massima espressione della comunità internazionale che è il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Anche io come altri colleghi ribadisco la mia amicizia e il mio apprezzamento per il Regno del Marocco, una grande potenza africana, una potenza con rapporti consolidati e distesi con l'Occidente, tanto di ordine politico quanto di ordine economico. Si tratta di uno Stato che ha saputo resistere alle lusinghe e alle influenze del fondamentalismo e degli estremismi e alla tentazione autoritaria. In fondo, è un Paese arabo che ha un Parlamento, dei partiti, dove si svolgono elezioni e in cui gradualmente si sviluppa un processo di acquisizione di una coscienza e di un ordinamento democratico. Ritengo, quindi, molto importante l'attenzione - giustamente rilevata dal Viceministro Intini - rivolta alle relazioni con il Marocco, per incoraggiarlo in tale prospettiva. Ma l'aspetto della politica marocchina relativo all'occupazione indebita del Sahara occidentale dopo la fine della colonizzazione spagnola ritengo debba essere criticato e censurato, perché non trova fondamento sotto il profilo del diritto internazionale.

Non c'è nessun elemento che possa giustificare una sovranità del Regno del Marocco su quell'area; del potere sovrano è depositario il popolo saharawi, che dovrà votare e decidere. Noi dobbiamo andare in questa direzione. Sono stati proposti più piani di attuazione della prospettiva di autodeterminazione: l'ultimo piano Baker, per come era formulato e articolato, appariva quasi più favorevole alle ragioni più volte ribadite dal Regno del Marocco che non a quelle dei saharawi, ma è stato ugualmente rifiutato. In quel caso abbiamo percepito atteggiamenti dilatori che non sono costruttivi né utili, ma che ostacolano e rendono più tesi gli stessi rapporti e tra Marocco e Algeria e allontanano la prospettiva di realizzazione di quell'unione maghrebina che, sull'esempio della Unione europea, dovrebbe diventare un elemento di stabilizzazione e di ulteriore pacificazione, crescita e sviluppo di quell'area geografica e di tutta l'area araba dell'Africa del nord. Quindi anche sotto il profilo geopolitico, nella prospettiva di una più ampia stabilizzazione, di un più ampio superamento dei conflitti e della realizzazione di una maggiore distinzione, la soluzione del problema, circoscritto ai saharawi ed al Sahara occidentale, potrebbe portare a risultati positivi per tutta la comunità internazionale ed in particolare per tutta l'area.

Ricordo che la Repubblica saharawi araba democratica, la RASD, non riconosciuta dal nostro Governo, è tuttavia riconosciuta dall'Unione africana e vi è una forte condivisione in ambito africano delle ragioni di questa popolazione, che non è mai stata soggetta al Regno del Marocco. L'area era una colonia spagnola, ed oggi si trova indebitamente e di fatto occupata, dopo la «marcia verde», dai coloni marocchini, con una forte presenza militare del Marocco.

Se nella mozione Leoni ed altri n. 1-00159, di cui sono firmatario, troviamo anche dei toni, non dico polemici, ma particolarmente risoluti e determinati, questi ultimi sono legati al tentativo di scongiurare e vanificare certi intenti dilatori che si sono ravvisati nel tempo, e non di ostacolare le negoziazioni - come affermava il Viceministro - bensì di dare un impulso più forte e far sentire, da parte del Parlamento di un grande Paese come quello italiano - nei limiti di quella che può essere la sua influenza - amico sia del Marocco sia dei saharawi, l'apprensione, la preoccupazione e la fretta di risolvere un problema che si è andato incancrendo e che può produrre nel tempo effetti destabilizzanti.

Per tali ragioni preannuncio il voto del mio gruppo a favore della mozione Leoni ed altri n. 1-00159. Per quanto riguarda la mozione Fabris ed altri n. 1-00203, non vedo francamente significative differenze nei contenuti, nella sostanza, negli intenti e negli obiettivi che vengono perseguiti, e ritengo pertanto che si possa esprimere voto favorevole anche su tale atto di indirizzo, perché non vi sono incompatibilità.

Spero - rimettendosi il Governo, come ha affermato il Viceministro Intini, al voto del Parlamento - che il nostro atto e la nostra presa di posizione possano accelerare una soluzione favorevole che sia condivisa dalle due parti e che non lasci uno strascico di tensioni e di polemiche o di risentimenti, assicurando finalmente dignità, territorio e risorse ad un popolo innocente, che da trent'anni subisce questa ingiustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo*).

PRESIDENTE. Ricordo che alle 12 è prevista la riunione del Parlamento in seduta comune, e che a tal fine occorre sospendere la seduta alle 11,45 circa, per consentire la predisposizione delle cabine di voto. Al fine di concludere l'esame delle mozioni entro tale ora, occorre, da parte di ciascuno di noi, uno sforzo

di brevità.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cioffi. Ne ha facoltà.

SANDRA CIOFFI. Signor Presidente, accolgo senz'altro il suo invito. Ringrazio il Viceministro Intini, per averci chiarito una situazione per la quale proprio questo Parlamento sta dimostrando, come sempre, di avere un grande interesse.

Credo che l'obiettivo di cercare di portare la pace in un luogo che è drammaticamente attraversato da grandi problemi come quelli del popolo saharawi sia comune. Sono tuttavia d'accordo sul fatto che in questo momento - come proposto dal Governo, del quale accetto l'invito - è importante astenersi da iniziative che potrebbero compromettere un momento così delicato, tenuto conto che alla fine di agosto si terranno le importantissimi riunioni cui si è fatto riferimento.

Il collega Leoni ha rammentato l'approvazione di un documento, nella materia in esame, da parte del Parlamento spagnolo, nel quale si afferma che è necessario astenersi dal promuovere qualsiasi azione che possa compromettere il lavoro che si sta svolgendo all'ONU. Vorrei anche ricordare che il Fronte Polisario non è assolutamente citato in tale documento del Parlamento spagnolo.

Quindi, in realtà, la mozione presentata dal gruppo Popolari-UDEUR rispecchia perfettamente quella approvata dal Parlamento spagnolo. Però, nonostante questo, rendendoci conto della delicatezza della situazione, riteniamo opportuno ritirarla, perché, considerato che alla fine di agosto si svolgeranno gli incontri, riteniamo necessario aiutare questo «effetto serra» di cui ha parlato il Viceministro Intini. Il più grande aiuto può essere quello di vigilare e di seguire con attenzione il processo, che in realtà l'Italia ha sempre seguito, e di non creare problemi che possono impedire ciò che tutti quanti noi in questo Parlamento trasversalmente auspichiamo, vale a dire la soluzione del drammatico problema del popolo saharawi, per il quale è veramente necessaria una definizione rapida della crisi. Si tratta, infatti, di una crisi che ormai da anni attraversa quella popolazione, e che colpisce soprattutto i più deboli, le donne, i bambini, gli anziani: ciò è sotto gli occhi di tutti.

Ritirare la nostra mozione non significa non essere interessati, ma significa solamente auspicare che finalmente la situazione trovi una risoluzione. Ciò non toglie - lo dico fin da adesso - che, se alla fine di agosto e nei prossimi mesi la situazione non si sbloccherà e non andrà avanti verso un processo di pacificazione di quella zona, saremo noi per primi a ripresentare la nostra mozione. Quindi invito i colleghi a tenere conto dell'appello del Governo: in fondo, siamo a luglio, si tratta solamente di aspettare un mese, visto che alla fine di agosto ci saranno i prossimi incontri; attendere, anziché precipitare la situazione, potrebbe senz'altro aiutare.

Pertanto, annuncio il ritiro della mozione Fabris ed altri n. 1-00203 e l'astensione sulla mozione Leoni ed altri n. 1-00159, qualora sia posta in votazione. Questa posizione vuole costruire e incrementare in modo continuo i rapporti con il nord dell'Africa, e in particolare con il Marocco e con l'Algeria. È un obiettivo da perseguire e da raggiungere, cercando di capire quale sia la strada migliore per costruire nel Mediterraneo, tenuto conto della posizione strategica dell'Italia, un rapporto che aiuti la pace, combatta l'immigrazione clandestina e dia la possibilità di incrementare le relazioni economiche e commerciali, utili per il nostro Paese e per tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Quindi, invito ancora una volta i colleghi ad ascoltare la proposta del Governo; ma, nel caso in cui non lo facessero, il gruppo Popolari UDEUR si asterrà sulla mozione Leoni ed altri n. 1-00159 (*Applausi dei deputati del gruppo Popolari-Udeur*).

PRESIDENTE. Prendo dunque atto che la mozione Fabris ed altri n. 1-00203 viene ritirata dai presentatori. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, la storia del conflitto nel Sahara occidentale è impressionante per la sua durata. È dal 1965 che il territorio del Sahara occidentale fa parte della lista, stilata dalle Nazioni Unite, dei territori che sono limitati nel loro diritto all'autodeterminazione. Da allora, il termine autodeterminazione non è mai scomparso dai successivi atti internazionali, in particolare da quelli dell'ONU riguardanti la vicenda. Lo stesso Marocco non si è mai opposto ufficialmente alla necessità di un referendum del popolo saharawi sulle proprie prospettive politiche. Nel piano di pace firmato nel 1988, infatti, con la prospettiva del referendum, si riconosceva anche, da entrambe le parti,

l'esistenza di una questione politica e di un interlocutore, il popolo saharawi, con legittime aspirazioni. Nessuno ha poi dato seguito alle parole pronunciate: certamente non il Marocco, che ha in concreto reso impossibile l'attuazione del piano di pace, ma nemmeno le Nazioni Unite, che hanno inviato una missione, ancora oggi sul campo, con il preciso compito di rendere possibile lo svolgimento di un referendum. Dal 1991 ad oggi si è riusciti a concludere solo un censimento della popolazione, peraltro contestato dal Marocco. L'unico soggetto cui possiamo dare atto di aver mantenuto gli impegni assunti è proprio il Fronte Polisario, che ha rinunciato unilateralmente e senza contropartita alla lotta armata. La discussione odierna sul tema è giustamente sollecitata dal recente riavvio dei negoziati tra la Repubblica saharawi e il Regno del Marocco, sulla scia della risoluzione n. 1754 del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 30 aprile scorso. Ma iniziative e mozioni sulla questione del Sahara occidentale si discutono e si approvano in questa Assemblea sin dai primi anni Novanta. Non è in discussione, quindi, l'attenzione di questo Parlamento verso la necessità di una soluzione condivisa e definitiva della vicenda. Ovviamente, in mancanza di concreti punti di svolta e dopo più di trent'anni di occupazione marocchina, cristallizzatesi all'ombra della missione ONU, il dubbio di un ennesimo rinvio nei tempi e senza motivazioni di rilievo, raffredda un po' le speranze.

Signor viceministro Intini, non è stato un bell'intervento quello del rappresentante del Governo durante la discussione sulle linee generali: il sottosegretario Craxi ci ha descritto il ruolo di terzietà giocato dal nostro Paese, vale a dire eguale amicizia verso il Marocco, l'Algeria e il popolo saharawi, concetti, peraltro, ribaditi nel suo intervento di oggi. Ritengo, tuttavia, che un'amicizia sana e solida non escluda prese di posizione nette e dure, se necessario, su punti specifici. Non vedo il rischio connesso a iniziative unilaterali, se le iniziative sono quelle proposte dalla mozione Leoni ed altri n. 1-00159, perché facilitare la soluzione del conflitto, in particolare nel periodo in cui l'Italia gode di un seggio al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, non significa altro che stimolare costantemente il processo negoziale, senza alcuna sovrapposizione.

Vorrei soffermarmi su un punto della mozione, che ritengo importante e attuabile se sussistesse, in tal senso, una volontà reale da parte del Governo: riconoscere al Fronte Polisario lo *status* diplomatico è atto che rientra nella piena disponibilità del Governo e che, con oneri praticamente simbolici, offrirebbe un altissimo sostegno morale e politico alla causa del popolo saharawi. Non dimentichiamo che la Repubblica del Sahara occidentale è riconosciuta da 76 Paesi nel mondo, è interlocutore delle Nazioni Unite e membro dell'Unione africana. Non sussiste impedimento oggettivo, e l'apertura di relazioni diplomatiche costituisce sempre un canale di sostegno, ma anche di pressione, nei confronti di un altro Paese.

Sarebbe una mossa coraggiosa e segnerebbe, realmente, una svolta e una novità da parte dell'Italia, offrendo anche un messaggio inequivocabile alla comunità internazionale; segnerebbe, oltretutto, un atto di coerenza rispetto a quanto già concesso alla delegazione in Italia dell'Autorità nazionale palestinese, la quale, dal 1996, gode di *status* diplomatico e di contributi statali per la sede di rappresentanza, come forma di sostegno alla soluzione del conflitto mediorientale. Credo che, a maggior ragione, la causa saharawi - che si è a lungo trascurata, ma che è anche totalmente priva di aspetti legati al terrorismo e che, da molto tempo, ha superato la lotta armata - meriti uno *status* diplomatico riconosciuto.

Viceministro Intini, ho ascoltato con attenzione il suo intervento. Lei, abilmente, ha girato al largo, e con una prudenza che, probabilmente, è connessa al ruolo che riveste, ha evitato di usare, nel suo intervento, un termine che, tuttavia, racchiude il significato profondo della questione e che è anche il motivo per cui voteremo con convinzione a favore della mozione Leone ed altri n. 1-00159: ha evitato di usare il termine autodeterminazione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

L'autodeterminazione, vale a dire la possibilità di esprimersi con un referendum (che, peraltro, il Fronte Polisario ha già ribadito più volte di voler accettare), è il motivo che ci spinge a provare simpatia verso tutti popoli in lotta, democraticamente, per la propria libertà; il principio dell'autodeterminazione è, altresì, il motivo che ci spinge a votare con convinzione a favore della mozione Leoni ed altri n. 1-00159, che abbiamo anche sottoscritto (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Zulueta. Ne ha facoltà.

TANA DE ZULUETA. Signor Presidente, la crisi del popolo saharawi si è protratta molto a lungo - come hanno ripetuto i colleghi, troppo a lungo - e di ciò siamo convinti.

La storia della profonda cooperazione, non solo dei partiti ma soprattutto della società civile italiana, e la solidarietà che ha unito il nostro popolo, le nostre città e le nostre province a quel popolo così martoriato, rappresenta una pagina importante della storia dei nostri rapporti con il Sahara e con il Maghreb.

Vorremmo rimanere e rafforzare questo percorso. Inoltre, pensiamo che una mozione che, in tale fase delicata ma importante, incoraggi un negoziato diretto fra le parti, rappresenti qualcosa di utile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI CASTAGNETTI *(ore 11,05)*

TANA DE ZULUETA. Ritengo che il Governo abbia fatto bene a rimettersi all'Assemblea. Tuttavia, vorrei far subito presente che condivido le considerazioni espresse dal Viceministro degli affari esteri, Intini. Voteremo a favore della mozione Leoni ed altri n. 1-00159, firmata anche dal collega Boato. Successivamente spiegherò i motivi per cui anch'io vorrei chiederne la votazione per parti separate. Ritengo che la violazione dei diritti umani, citata all'inizio della mozione in discussione, rappresenti un punto molto importante e che i colleghi abbiano fatto bene a mantenere tale riferimento. Ciò rappresenta altresì un elemento sottolineato dalla mozione depositata in seno al Parlamento spagnolo dai colleghi del gruppo Catalunya Verds e della Izquierda unida. Nell'ambito del Comitato permanente sui diritti umani della Commissione affari esteri della Camera dei deputati, si è svolta un'audizione, nel corso della quale abbiamo potuto ascoltare importanti testimonianze su quanto poco siano tutelati i diritti fondamentali delle persone che si trovano nel Sahara attualmente occupato.

Inoltre, vi sono anche i diritti di coloro che sono stati costretti a fuggire e vivono in condizione di grave difficoltà nei campi attualmente situati in Algeria. L'Italia ha sempre mostrato grande attenzione ai bisogni di questa popolazione. Tuttavia, ritengo che probabilmente sia un peccato che la mozione in discussione non vi faccia riferimento e non impegni il Governo ad una particolare attenzione nel vigilare affinché non vi siano problemi di sussistenza e non si aggravi il rischio di una crisi alimentare in tali campi. Pertanto, vorrei chiedere al Governo, anche se non ve ne è cenno nell'ambito di tale mozione, di seguire anche questo aspetto, assicurando un quadro di adeguate garanzie umanitarie per la popolazione che vive nei campi, anche sotto l'egida dell'ONU. Giustamente, la mozione Leoni ed altri n. 1-00159, pone altresì il principio di autodeterminazione, ribadito anche nel documento, citato da parte del Viceministro Intini, dell'Internazionale socialista, e ripetutamente confermato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite in diverse risoluzioni dell'Assemblea e, da ultimo, nella risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 1495 del 2003. Tuttavia, lo sviluppo più interessante si è avuto quest'anno, mediante la risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 1754 del 30 aprile 2007, nella quale si sostiene il negoziato diretto fra le parti.

Si tratta di uno sviluppo importante, che testimonia un'evoluzione politica in Marocco, un'attenzione ed una maggiore flessibilità, che non possiamo che sostenere ed incoraggiare. Per tale motivo sarebbe forse opportuno accogliere la richiesta del Governo e non votare a favore di quella parte del dispositivo in cui si fa una richiesta molto particolare: il riconoscimento dello *status* diplomatico alla rappresentanza del Fronte Polisario in Italia; delegazione che ha lavorato bene e con grande efficacia per lunghi anni. Sarebbe una forzatura che andrebbe, come dire, a predeterminare l'esito di un negoziato che è in corso. Concedere lo *status* diplomatico vuol dire predeterminare l'esito in quanto si riconosce una sovranità piena, una statualità all'interlocutore così come si è fatto con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. A tale proposito, faccio notare ai colleghi che anche il Governo di Israele riconosce e saluta la creazione di uno Stato sovrano palestinese, ma c'è una grande differenza. Allora, proprio accogliendo quello che era il cuore della risoluzione spagnola, cioè di non creare problemi al negoziato, credo che sarebbe opportuno accogliere l'invito del rappresentante del Governo. Ci sono stati cambiamenti nella situazione di cui dobbiamo tenere conto al fine di arrivare a quella soluzione positiva che tanto desideriamo.

Ringrazio i colleghi che si sono occupati della questione con costanza e si sono fatti portatori di un'istanza molto seguita nel Paese, che spero potremo oggi onorare nel modo più efficace, facilitando il raggiungimento di una soluzione pacifica di un conflitto che si è trascinato troppo a lungo e che deve risolta *(Applausi dei deputati del gruppo dei Verdi)*.

PRESIDENTE. Mi permetto di ribadire la sollecitazione rivolta poc'anzi dalla Vicepresidente Meloni di contenere, se possibile, la durata degli interventi, ferma restando la prerogativa di ogni parlamentare, in modo da riuscire a votare la mozione prima della sospensione della seduta prevista per le 11,45, dovendo il Parlamento, in seduta comune, procedere, all'elezione di un giudice costituzionale. Abbiamo, quindi, davvero molto poco tempo. A tale fine, conto sulla comprensione dei colleghi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente raccoglierò senz'altro il suo invito e sarò brevissimo anche perché si rischia di ripetere cose che si sono dette più volte non soltanto questa mattina, ma in questi anni, direi in questi decenni, in cui abbiamo cercato di prestare attenzione e portare la nostra solidarietà al dramma che vive il popolo saharawi.

Ho grande rispetto per la posizione assunta dal Governo, in particolare dal Viceministro Intini; capisco, inoltre, che se da quello scranno ci viene rivolto un invito, questo lo dobbiamo prendere assolutamente in considerazione, sebbene ci si debba ragionare sopra. Intendo dire che sicuramente non può essere accolto l'invito a non fare niente, però c'è da interrogarsi su quel passaggio difficile che veniva poco fa sottolineato, ossia il riconoscimento dello *status* diplomatico ai rappresentanti in Italia del Fronte Polisario.

Poco fa la collega De Zulueta - a cui presto sempre molta attenzione e che considero una delle più sensibili espressioni del panorama politico italiano in tema di diritti umani - ha ricordato come in questo momento, più che di un riconoscimento, ci sarebbe bisogno di attenzioni materiali, persino del sostentamento alimentare del popolo saharawi.

Permettetemi di fare una breve digressione: io provengo da una regione, la Toscana, che, come istituzione, da anni è impegnata a sostenere le istanze del popolo saharawi. C'è un comune nella provincia di Firenze particolarmente attivo nelle relazioni con tale popolo, tant'è che ogni anno ospita centinaia di bambini saharawi i quali trascorrono, accolti in famiglie, almeno 15 giorni di vacanza nel nostro Paese. In questi anni abbiamo potuto appurare quanto sia considerata importante questa vicinanza, questa forma di solidarietà, che si concretizza nell'inviare viveri e medicinali, nell'installare negli accampamenti del popolo saharawi le celle frigorifere per mantenere le derrate alimentari, ma quello che ci viene chiesto oggi è di concorrere a trovare una soluzione definitiva del loro problema.

Il riconoscimento dello *status* diplomatico non deve e non può suonare come un'offesa per altri interlocutori. Siccome c'è questa novità dell'avvio dei negoziati sulla base dell'ultima risoluzione delle Nazioni Unite, noi vorremmo - parlo al plurale perché anche il gruppo dell'Italia dei Valori, con Leoluca Orlando, ha sottoscritto la mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Leoni - non accentuare i dissapori e i problemi esistenti, ma sottolineare lo sforzo profuso in questo caso dall'ONU e, quindi, favorire l'azione diplomatica.

Il riconoscimento può suonare come un'offesa? No, il riconoscimento è nelle corde del popolo italiano e nella tradizione diplomatica del nostro Paese. Suona, invece, persino offensivo che i rappresentanti del Fronte Polisario in Italia possano operare soltanto con un visto di carattere turistico.

Per tale motivo, sono favorevole, se ci saranno le condizioni - lo dico, in primo luogo, all'onorevole Leoni -, anche ad una riformulazione della mozione; ma se le condizioni non vi fossero, non credo che verrebbe alcun documento ai negoziati in corso se la Camera dei deputati italiana votasse a favore della mozione Leoni ed altri nella sua interezza (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barani. Ne ha facoltà.

LUCIO BARANI. Signor Presidente, ovviamente il suo invito alla brevità sarà tenuto in grande considerazione.

Intervengo, innanzitutto, per chiedere di apporre anche la mia firma alla mozione Leoni ed altri e per dire al rappresentante del Governo che noi non possiamo condividere la sollecitazione che ci ha rivolto, perché il punto centrale, il più importante, di questa mozione è proprio il riconoscimento dello *status* diplomatico alla rappresentanza in Italia del Fronte Polisario. È questo, lo ripeto, il punto centrale! Noi non possiamo, se vogliamo votare questa mozione, attenerci a quello che ci dice il Parlamento spagnolo o a quello che altri ci dicono - di stare in silenzio, perché altrimenti potremmo alterare gli equilibri - al fine di trovare una soluzione per questo problema, che si protrae dal 1965, cioè da più di quarant'anni. No, il nostro grido a favore di questo popolo del Sahara occidentale lo dobbiamo lanciare senza «se» e senza

«ma»! Il Parlamento italiano non può essere condizionato da altri! Altri ci condizionano e ci dicono: «Occhio se dite qualcosa di più».

Condivido gli interventi svolti da quasi tutti i colleghi intervenuti, tranne quelli di colleghi che affermano bisogna votare la mozione per parti separate. La mozione in esame tratta argomenti che sono un tutt'uno; ogni parte del dispositivo è importante per intervenire su una situazione che ormai si è incancrenita. Vorrei suggerire ai due rappresentanti del Governo che sono intervenuti, al Viceministro Intini e all'altro Viceministro presente nel corso della discussione sulle linee generali, che forse, se prendessero a riferimento colui che è stato per uno il padre biologico e per l'altro il padre politico, si renderebbero conto che quello statista aveva più coraggio di quello che questo Governo sta mostrando! Quando doveva essere riconosciuto il popolo palestinese e aprire la prima ambasciata in Italia, negli anni Ottanta, egli l'ha fatto senza «se» e senza «ma», anche contro i pareri espressi da altri Paesi europei, perché aveva capacità, coraggio e sapeva quello che andava a fare e non avrebbe mai proposto al Parlamento di compiere un passo indietro. A quell'insegnamento, quindi, vi invito a riferirvi, perché sicuramente, se ci fossero statisti di quel livello oggi in Italia, le violazioni dei diritti umani che il popolo saharawi continua a subire sarebbero cessate. Ma com'è possibile che il Parlamento italiano sia sensibile su un problema così importante, e ai rappresentanti di quel popolo, per venire in Italia, dobbiamo ancora concedergli il visto turistico e non già il riconoscimento dello *status* di rifugiati politici ?

Per tale motivo, noi voteremo la mozione in esame nella sua interezza, invitando il Governo a guardare indietro, a chi aveva grande capacità, e a trarre da quegli esempi le dovute conclusioni. La voteremo, ripeto, interamente e invitiamo i colleghi a fare altrettanto. Dobbiamo avere il coraggio di farlo senza essere ricattati o a mezzo servizio perché altri Parlamenti ci chiedono di non esagerare nel difendere, nell'urlare il nostro totale appoggio alla autodeterminazione di quel popolo, che non merita le sofferenze che gli stanno facendo patire.

PRESIDENTE. Invito alcuni colleghi del gruppo di Forza Italia, che stanno telefonando, ad abbassare almeno i toni, perché disturbano i colleghi che sono vicini e sicuramente quelli che stanno parlando. Purtroppo, i colleghi in questione non mi stanno ascoltando. È il caso che qualcuno glielo dica. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, desidero manifestare al Viceministro Intini il duplice sentimento che ha suscitato in me la sua interessante relazione. Il primo sentimento è di approvazione, di ammirazione e anche, come parlamentare italiano, come cittadino italiano, di gratitudine per quello che il Governo italiano sta facendo, in modo particolare negli ultimi tempi presso l'ONU, quale sede competente, per cercare di recare rimedio a una situazione che, come da più parti è stato sostenuto, si è malauguratamente incancrenita, con gravi sofferenze da una parte e dall'altra e col coinvolgimento, in termini di rapporti, fra due Stati vicini che, come il Viceministro ha sottolineato, sono entrambi Paesi nostri amici.

Sono molto soddisfatto, e ringrazio per questo il Viceministro, del fatto che l'ultimo incontro svoltosi all'ONU su tale problematica abbia fatto registrare una posizione dell'Italia attiva ai fini di una mediazione.

Il Viceministro ha ricordato quanto è contenuto nella premessa della mozione Leoni ed altri, ovverosia che nel mese di agosto, il giorno 10, il negoziato proseguirà, con buone *chances* che esso arrivi a buon fine; almeno questo è l'auspicio che tutti rivolgiamo. Siamo convinti che il Governo italiano, in nome del Parlamento italiano, farà tutto ciò che è nelle sue possibilità affinché si arrivi a una soluzione positiva che ponga termine, o almeno ponga le premesse, alle sofferenze che in quell'area del mondo più persone, non soltanto appartenenti al popolo saharawi ma anche sedicenti appartenenti (puramente marocchini), stanno patendo.

Vi è però l'altro dei sentimenti che sono nati in me nell'ascoltarla, signor Viceministro: tale sentimento, paradossalmente, si contrappone al precedente, poiché è di delusione. Infatti, signor Viceministro, lei - e tutti coloro che con lei hanno riflettuto sulle mozioni presentate - ha certamente letto parola per parola e attentamente la parte dispositiva della mozione presentata dai colleghi Leoni ed altri. E dal momento che voi vi occupate, per ragioni istituzionali, di politica estera, certamente non vi è sfuggito che alcune affermazioni contenute in essa, non soltanto in questa situazione potrebbero rendere più difficile l'opera di mediazione, come lei ha sottolineato, ma addirittura, in circostanze normali, potrebbero creare problemi nei rapporti bilaterali fra l'Italia e il Regno del Marocco.

Signor Viceministro, quando vi è un negoziato in corso - lei lo ha detto molto bene - esso deve avvenire, se vi sono possibilità di riuscita, il più possibile lontano dai riflettori e soprattutto al riparo da pressioni che delegittimino uno dei mediatori nella sua funzione di mediazione. Ora, è evidente a tutti che, dopo tanti anni - almeno 10 anni - che il Parlamento si occupa della vicenda, la possibile vicinanza di una soluzione positiva va guardata con attenzione eccezionale. Dunque, dopo tutti questi anni, perché vi è tanta fretta? Si vuol forse fare una pressione specifica? Si vuol forse porre voi negoziatori - o chi per il Governo effettuerà la negoziazione - nella difficile posizione di doversi giustificare e di dire che non si può mediare? Lei ha giustamente sottolineato questo aspetto; ma non ha evidenziato il fatto che, nell'ultima parte del dispositivo, si rigetta la politica non solo del Governo italiano ma di tutti i Paesi europei in relazione ai rapporti con il Regno del Marocco. Dal momento in cui la mozione dovesse essere approvata, si negherebbe al Governo italiano qualunque possibilità di riconoscere al Governo del Marocco ogni tipo di autorità su una parte di territorio che fino ad oggi noi, così come gli altri Paesi europei, abbiamo continuato - o mi dica lei se abbiamo finto di continuare - a considerare una regione amministrata legittimamente, sia pur in presenza di punti interrogativi cui si doveva dare risposta, da parte del Regno del Marocco.

Signor Viceministro, la delusione nei confronti del suo intervento si è completata quando lei ha affermato che il Governo si rimette all'Assemblea. È ovvio che il Governo si rimette all'Assemblea: mi dica quando il Governo potrebbe (o vorrebbe) non rimettersi all'Assemblea. Il Governo deve sempre, nei fatti, rimettersi all'Assemblea, poiché, secondo la Costituzione, sovrano è il Parlamento e non il Governo, che è un organo esecutivo. Allo stesso tempo, però, il Governo ha il dovere di informare il Parlamento della sua posizione e anche delle possibili conseguenze di scelte che il Parlamento può compiere. In particolare nel caso della politica estera, non è detto che tutti membri del Parlamento possano essere immediatamente a conoscenza del 100 per cento delle conseguenze dei propri atti. In proposito, però, lei ha esposto solo una parte di queste conseguenze, ma non l'altra parte: cioè non ha detto quelle che sarebbero le conseguenze nei rapporti bilaterali con il Regno del Marocco nel momento in cui questa mozione dovesse essere approvata. Eppure ciò non può esserle sfuggito.

Noi sappiamo, signor Viceministro, che in quella zona è auspicabile ed indispensabile - lo abbiamo detto e sostenuto anche come gruppo di Forza Italia, votando in favore di risoluzioni presentate in Commissione - che si arrivi ad un referendum per l'autodeterminazione; sappiamo che questo è il disegno proprio delle negoziazioni in corso. Sappiamo, altresì, che il Marocco non ha mai negato questa possibilità: dal piano Baker in poi, il contenzioso verteva e verte - e speriamo non verterà più - su chi è titolato a partecipare a tale referendum. È una sottigliezza. In tutti i referendum e in tutte le elezioni il problema principe - oltre, evidentemente, a decidere di tenere le elezioni - è costituito dalla decisione riguardo a chi potrà parteciparvi. Pertanto, si tratta - come lei sa - di uno dei punti più cruciali, mentre l'altro è rappresentato dai rapporti bilaterali tra Marocco e Algeria, che lei ha citato bene.

Signor Viceministro, lei ha invitato il Parlamento ad esprimersi, però ha detto anche di non auspicarsi di arrivare a votare. È un modo, un po' nascosto, di dire che voi ritenete negativa l'approvazione, a seguito anche delle altre sue parole, della mozione in esame. Lo dichiari in maniera esplicita, lo dica, non abbia il timore di violare la sensibilità di qualcuno della maggioranza. Lei non ha dei doveri nei confronti della maggioranza: lei, innanzitutto, ha dei doveri nei confronti del Paese; poi, viene la maggioranza. Il nostro Paese, in questo momento, ha il diritto e l'onore di poter essere mediatore e deve salvaguardare tali possibilità. Il nostro Paese ha il diritto di continuare ad avere rapporti ottimali con i Paesi che sono amici, fra cui il Regno del Marocco. Il nostro Paese ha anche il diritto e il dovere di cercare di aiutare a risolvere le situazioni che sono penose - uso un eufemismo - per tanta gente che sta soffrendo da molti anni, ma bisogna sempre che ogni Governo responsabile cerchi di fare in modo che questi tre diritti e doveri trovino un punto di incontro e di equilibrio.

Il gruppo di Forza Italia ha deciso di astenersi. Avremmo preferito, glielo confesso, che non si arrivasse a votare le mozioni. L'onorevole Cioffi - e lo apprezzo molto - con senso di responsabilità, ha presentato una mozione molto più moderata, che rispecchia esattamente il vero spirito di quanto già presentato e approvato in altri Parlamenti. Lo ripeto: avremmo auspicato che non si arrivasse a votare adesso su tale argomento, e aspettare settembre (o ottobre, ma non oltre) per votare su tale documento se, malauguratamente, l'accordo del 10 agosto (quello che auspichiamo diventi un accordo) dimostrasse l'impossibilità di proseguire il negoziato; però, sembra che qualcuno, un po' meno sensibile alle esigenze del nostro Paese e della pace, a mio giudizio, abbia insistito per votare ora. Signor Viceministro, la invito

- quando potrà farlo, alla fine degli interventi - a dire nettamente che non solo auspicavate che non si arrivasse a votare, ma auspicate che non si voti e che venga ritirata anche l'altra mozione o nel caso in cui questo non avvenisse, che si voti contro.

Il gruppo di Forza Italia si asterrà. Personalmente, lo preannuncio, se si dovesse arrivare a votare, voterò contro.

### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,30).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

### **Si riprende la discussione. (Ripresa dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Mi dispiace dover ricorrere ancora alla cortesia dei colleghi, ma incombe l'obbligo di chiedere se sia possibile contenere gli interventi, perché sarebbe opportuno concludere la discussione e arrivare al voto questa mattina, altrimenti dovremo interrompere e votare in data imprecisata. Confido nella collaborazione dei colleghi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, sarò breve. Non è vero, onorevole Rivolta, che la mozione in esame sbilancia la posizione del Governo italiano e non è utile a favorire il dialogo e l'eventuale compromesso nei negoziati in corso. Non è vero perché il testo della mozione non sostiene quanto lei ha affermato.

Si afferma che non si riconosce al Marocco la sovranità su quella che, onorevole Rivolta, per le Nazioni unite non si tratta di una regione amministrata dal Marocco, ma è un territorio occupato, e per alcuni Stati, è un territorio conteso. Pochi sono gli Stati al mondo che riconoscono la sovranità del Marocco su quei territori, che sono stati occupati con un'iniziativa militare.

Si scrive nella mozione di aspettare il pronunciamento tramite referendum«, cioè fino a quando non sarà data attuazione alle risoluzioni delle Nazioni unite.

Pertanto, ciò che lei ha detto, mi dispiace, non è vero. La mozione in esame serve a favorire il dialogo, il negoziato ed una soluzione condivisa. La nostra mozione recita: «mettere in pratica ogni iniziativa per giungere ad una soluzione condivisa». Vi è un conflitto che, attualmente, non è stato eliminato. Esiste una tregua, ma di tregua si tratta. Quando vi è una tregua e per vent'anni non si dà applicazione alla risoluzione delle Nazioni unite c'è rischio che il conflitto riprenda, anche in forme più cruente del passato.

È questo il senso dell'intervento della mozione presentata, anche per ciò che attiene lo *status* diplomatico dei rappresentanti del fronte Polisario. In questa sede qualche collega - non so se trascinato dall'enfasi - ha detto che con questa mozione ci apprestiamo a riconoscere la Repubblica saharawi democratica. Non è così, onorevole Crema, e mi dispiace, onorevole De Zulueta, ma non mi aspettavo dai Verdi una posizione simile. È la prima volta, nella storia del Parlamento, che sento i Verdi prendere una simile posizione. Ha fatto un paragone completamente sbagliato. Quando i rappresentanti dell'OLP hanno avuto lo *status* diplomatico nel nostro Paese, onorevole De Zulueta, l'OLP non riconosceva lo Stato di Israele e conduceva la lotta armata nei confronti dello stesso (*Applausi di deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Lo Stato di Israele dava all'OLP il titolo di terroristi. Il riconoscimento dello *status* diplomatico per quella rappresentanza fu uno dei passi decisivi per favorire il dialogo ed anche un'evoluzione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Pertanto, ciò che lei ha detto è infondato, anzi è proprio il contrario.

Vogliamo che ai rappresentanti del Fronte Polisario sia riconosciuto lo *status* diplomatico, cioè che abbiano il trattamento di diplomatici; non si tratta del riconoscimento della Repubblica saharawi democratica, che tuttavia è riconosciuta da settantasei Paesi del mondo, per esempio dal Messico - faccio questo esempio affinché qualche collega, magari di qualche altro gruppo, non abbia il sospetto che vi siano solo alcuni Paesi che riconoscono la Repubblica saharawi democratica - e da tutta l'Unione africana,

a cominciare dal Sudafrica.

La rappresentanza unitaria del Fronte Polisario fa non solo rappresentanza della propria causa, ma organizza ogni anno con centinaia di amministrazioni locali, per esempio, l'accogliimento di centinaia di bambini che non possono stare tutta l'estate nei campi profughi con cinquanta gradi all'ombra ed una condizione di vita insopportabile e invivibile e sono costretti a svolgere questo importante lavoro, che ha anche una valenza umanitaria, possedendo il visto turistico.

Credo che facciamo solo un atto di giustizia nel riconoscere alle persone, rappresentanti del Fronte Polisario, lo *status* diplomatico.

Infine, basta leggere chi ha firmato la mozione in esame: si va da esponenti del gruppo della Sinistra Democratica, a quelli del gruppo di Alleanza Nazionale, con due Vicepresidenti della Camera. Ci sono firmatari di tutti i gruppi e, probabilmente, in alcuni gruppi soprattutto quelli grandi vi sono opinioni diverse.

Apprezzo moltissimo che il Viceministro si sia rimesso all'Assemblea, perché così dovrebbe fare, molto più spesso, il Governo. Come è stato detto, infatti, il Parlamento è sovrano dal punto di vista costituzionale e, comunque, di fronte ad una mozione che gode, a mio avviso, di un larghissimo consenso e che ha una natura evidentemente e chiaramente *bipartisan* e trasversale è giusto che il Governo non blindi la sua maggioranza e non faccia valere la sua posizione utilizzando e strumentalizzando, in questo caso, la propria maggioranza. votare in tali condizioni è uno degli atti migliori, più liberi e più coerenti con il mandato che abbiamo ricevuto come rappresentanti del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Sinistra Democratica. Per il Socialismo Europeo e Comunisti Italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIORGIA MELONI. Signor Presidente, penso che nel momento in cui ci accingiamo ad esprimere un voto su una controversia internazionale tra le più complesse e, forse, tra le meno conosciute sia utile, in questa sede, offrire ai colleghi e al nostro dibattito alcuni elementi che possano aiutarci a meglio comprendere questa vicenda tormentata. La disputa - se così può essere definita - tra il popolo saharawi e il Marocco in tema di Sahara occidentale ruota attorno a due punti. Da una parte, il Marocco sostiene che il territorio del Sahara occidentale è parte integrante del proprio territorio e, dall'altra, il popolo saharawi rivendica la propria storica peculiarità e diversità rispetto agli Stati confinanti e, in ragione di ciò, il proprio diritto all'autodeterminazione.

Potrebbe sembrare che ci troviamo di fronte ad uno dei molti casi aperti sullo scacchiere internazionale di rivendicazione di indipendenza da parte di una minoranza. Voglio invece dire che non è così e ciò può servire a fare chiarezza. La vicenda del popolo saharawi non si inserisce nella fattispecie delle minoranze che chiedono l'indipendenza nei confronti dello Stato di appartenenza. Siamo di fronte alla prosecuzione trentennale di una guerra di occupazione. I saharawi non sono una minoranza all'interno del Marocco; il popolo saharawi ha visto il proprio territorio oggetto di un tentativo di annessione. È importante capire ciò, anche perché si possa avere un'idea chiara circa le nostre determinazioni.

A me sarebbe piaciuto avere il tempo per fare una breve ricostruzione storica che avrebbe consentito a ciascuno di noi di comprendere meglio. Purtroppo, poiché auspico che si faccia in tempo a votare, cercherò di tagliare il mio intervento il più possibile. Voglio, tuttavia, offrire un elemento. Nel 1966, quando il Sahara occidentale era una colonia spagnola, nella Commissione per la decolonizzazione delle Nazioni Unite, Marocco e Mauritania votarono a favore dell'autodeterminazione del popolo saharawi e, dopo ripetute sollecitazioni in sede ONU, nel 1974, la Spagna accettò il principio di autodeterminazione. Proprio nel momento in cui la Spagna accettava il principio di autodeterminazione, anche su sollecitazione di Marocco e Mauritania, questi due Stati decidevano di occupare quei territori. Questo piccolo elemento di una storia molto travagliata può aiutare a non fare confusione su tale complessa tematica, che richiede sicuramente l'attenzione da parte nostra.

Conosciamo la storia recente. C'è stata una guerra; nel 1990 sono intervenute le Nazioni Unite con una missione di pace, che aveva il compito di far celebrare entro sei mesi un referendum di autodeterminazione. Non si chiedeva altro di diverso - e non si chiede ancora oggi - che il popolo saharawi abbia la possibilità di esprimersi democraticamente circa il proprio futuro.

Credo che noi dobbiamo concentrarci con attenzione su tale elemento. È, infatti, incredibile che a distanza

di oltre trent'anni dall'inizio delle ostilità e a distanza di 17 anni dall'ingresso delle Nazioni unite nel territorio del Sahara occidentale, ancora oggi non si sia trovata una soluzione a questa controversia e non si sia celebrato il referendum di autodeterminazione, che le Nazioni unite individuavano come strumento per la soluzione già nel 1990.

Intanto, 250 mila saharawi vivono in campi profughi in territorio algerino e nel territorio dell'ex Sahara spagnolo un muro divide i territori occupati da quelli sotto il controllo del Fronte polisario. Negli ultimi mesi la diplomazia si è rimessa in cammino e noi, ovviamente, non possiamo che essere rallegrati dalla ripresa dei negoziati diretti tra Marocco e Fronte polisario avviati nello scorso giugno e che proseguiranno nel mese di agosto.

Non possiamo che essere rallegrati anche dalle importanti novità che da questi confronti provengono: il riconoscimento da parte del Marocco del Fronte polisario come unico interlocutore, la disponibilità del Fronte polisario a ridiscutere ancora una volta la composizione del corpo elettorale ai fini del referendum, il fatto che il rapporto di Ban Ki-Moon stabilisca un negoziato sotto l'egida dell'ONU, da tenersi, leggo testualmente, «senza condizioni preliminari in buona fede, per giungere ad una soluzione giusta, duratura e reciprocamente accettabile che permetta l'autodeterminazione del popolo del Sahara occidentale».

Sulla questione del Sahara occidentale l'Italia ha sempre tenuto una posizione conforme ai principi della Carta delle Nazioni unite e alle pertinenti risoluzioni adottate su tale problematica.

Oggi, con questa mozione, non intendiamo far altro che continuare su questa strada e impegnare il Governo a vigilare, in sede di Consiglio di sicurezza, su quanto stabilito nel rapporto del Segretario generale delle Nazioni unite. Sottoscrivo pienamente le parole utilizzate dal Vicepresidente Leoni circa l'importanza dei rapporti tra Italia e Marocco e circa l'importanza che quest'ultimo riveste in ambito mediterraneo. Noi desideriamo ribadire questa amicizia e questa posizione.

Questa è forse l'ultima possibilità di risoluzione pacifica della controversia e la comunità internazionale ha il dovere di mettere in pratica ogni possibile iniziativa volta al buon fine del negoziato; non lo dobbiamo solamente alla nostra credibilità ma anche a quella delle Nazioni unite.

Voglio aggiungere una cosa sulla questione del riconoscimento della diplomazia saharawi, che è stata oggetto di buona parte della discussione di questa mattina. Desidero precisare all'onorevole De Zulueta che ciò che noi chiediamo nella mozione non è un riconoscimento statale; sarebbe stato così qualora avessimo chiesto il riconoscimento della Repubblica araba democratica saharawi. Noi abbiamo chiesto il riconoscimento diplomatico di una rappresentanza che, da anni, dialoga con le nostre amministrazioni ad ogni livello, perché ha scelto la forma del dialogo quale forma della propria battaglia (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Nazionale*)!

Voglio anche precisare all'onorevole Rivolta che, a differenza di quanto ha detto, la sovranità marocchina sul territorio del Sahara occidentale non è mai stata riconosciuta a livello internazionale. Così come voglio ricordare che, invece, la Repubblica araba democratica saharawi è stata riconosciuta, già dal 1982, in sede africana.

Ritengo, signor Presidente e mi avvio alla conclusione, che la questione del Sahara occidentale non sia semplicemente una delle tante controversie aperte sullo scacchiere internazionale ma che sia, piuttosto, il simbolo di alcune contraddizioni della politica internazionale ed il simbolo del coraggio che noi dobbiamo avere, soprattutto nella stagione che stiamo vivendo, di fronte ad alcune questioni.

Chi è stato nei campi profughi alle porte di Tindouf ha visto la realtà di una società arabo-musulmana che non conosce il fondamentalismo. Chi è stato nei campi di Tindouf ha visto il miracolo di un popolo nel quale le tendopoli riprendono i nomi e le organizzazioni di città che sono occupate. Chi è stato in quei campi ha visto la democrazia con la quale vengono organizzate le tendopoli anche a livello locale e ha visto le donne che governano gran parte delle amministrazioni delle tendopoli. Chi è stato in quei campi conosce il miracolo di un popolo che ha ricostruito in pieno deserto, in mezzo al nulla, con l'aiuto della comunità internazionale, orti, campi, scuole e scuole di formazione per le donne.

Credo che tutto ciò rappresenti un simbolo del nostro tempo, se vogliamo davvero combattere il fondamentalismo. Ritengo che costituisca un simbolo avere coraggio su tale questione, se vogliamo combattere il terrorismo.

Signor Presidente, e concludo annunciando il voto favorevole del gruppo di Alleanza Nazionale alla mozione Leoni, come faremo a combattere il fondamentalismo e il terrorismo se a chi rifiuta la strada del terrorismo diciamo che la politica internazionale non può risolvere il problema? Se a chi rifiuta il terrorismo, magari per fare luce sulla propria vicenda, noi diciamo che deve aspettare trenta, quarant'anni

prima che la politica internazionale decida? Come possiamo combattere il terrorismo se a distanza di trent'anni la comunità internazionale non è ancora in grado di tenere fede agli impegni presi (*Applausi dei deputati dei gruppi Alleanza Nazionale, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo, La Rosa nel Pugno, Comunisti Italiani*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendiamo la posizione del Governo espressa dal Viceministro Intini di rimettersi all'Assemblea, nell'affrontare oggi le mozioni sulle iniziative a favore del popolo saharawi.

I negoziati in corso tra le parti e il raggiungimento di un accordo, che auspichiamo fortemente, richiedono una posizione attenta da parte del Governo verso le parti coinvolte, che comprendiamo. Come sostenuto in modo autorevole dai colleghi intervenuti in sede di discussione sulle linee generali e nella seduta odierna, ribadisco che la questione dei saharawi ha per l'Italia un doppio profilo di attenzione e di interesse.

Una prima ragione di interesse è dovuta alla costante, diffusa e sentita solidarietà che alla popolazione saharawi è stata dimostrata da numerosi enti locali, organizzazioni, associazioni e agenzie di cooperazione che in tutti questi anni, a partire dal 1976, quando la questione ebbe avvio con il ritiro delle truppe spagnole e, successivamente, con la creazione del Fronte polizario, non hanno smesso di richiedere una soluzione per il popolo del deserto, ancora oggi costretto nei campi profughi di Tindouf in Algeria, in una condizione di vita insostenibile. Sottolineo tale aspetto perché chi ha visitato quei luoghi lo ha potuto constatare personalmente.

In questi anni non si è mai interrotto il flusso di aiuti, di sostegno e di visite che, in qualche decennio, ha dato vita ad una maglia fitta e resistente di amicizia e simpatia tra i nostri due popoli; ciò, peraltro, è avvenuto al di là delle opinioni politiche e delle posizioni di partito.

Un secondo profilo di interesse attiene, invece, alla posizione geopolitica del Sahara occidentale, compreso a tutti gli effetti in quel primo cerchio di interesse della politica estera italiana costituito dal Mediterraneo. La questione saharawi, infatti, rappresenta uno dei tanti conflitti che ostacolano l'idea di un Mediterraneo di pace, più coeso e stabile e, quindi, predisposto a quel progetto di pace, sviluppo e cooperazione di cui si è parlato anche nella seduta odierna. Proprio la permanenza, magari a bassa intensità e a intermittenza, di tali situazioni conflittuali non consente di creare quel quadro politico che aiuterebbe lo stesso processo di pace e stabilità dell'area.

Conosciamo bene il lavoro delle Nazioni Unite, che dal 1988 hanno stabilito l'indizione del referendum per far esprimere il popolo saharawi sul suo futuro e hanno finito per accumulare da allora numerose altre risoluzioni del Consiglio di sicurezza, senza giungere ad alcuna soluzione definitiva. È, pertanto, giunto il momento di un accordo. È, infatti, assolutamente necessario non alimentare il fuoco delle tensioni che covano da decenni e che potrebbero improvvisamente incendiarsi e che, soprattutto, nel caso del popolo saharawi, incidono sulla pelle di oltre 250 mila persone costrette a vivere in una sorta di *lager* incandescente, piazzato da decenni nel deserto algerino, nonostante le annuali condanne da parte delle associazioni dei diritti umani e il costante allarme lanciato dalle agenzie dell'ONU che si occupano dei rifugiati e dei popoli.

La comunità internazionale deve continuare ad operare per aiutare e sostenere un popolo fiero e pacifico, che da tempo ha dichiarato di abbandonare la lotta armata e ha sofferto e soffre, ancora oggi, le lesioni di diritti umani e politici in patria, dove non è consentita alcuna forma di libera espressione. Quindi, la comunità internazionale deve lavorare per superare gli ostacoli che ancora si frappongono ad una soluzione del problema e, primi fra tutti, nell'ambito degli Stati che si affacciano sul Mediterraneo, i Paesi della sponda europea, ma anche quelli della sponda nordafricana, per non incorrere nel rischio di ritrovarsi tra qualche anno a rammaricarsi per l'ennesima infiltrazione terroristica dell'islamismo radicale, che oggi è assolutamente estraneo e lontano dalla cultura saharawi.

Da tali considerazioni e preoccupazioni nasce la mozione che oggi discutiamo e che intendiamo votare. Nell'avviarmi alla conclusione, aggiungo che conosciamo la delicatezza del momento diplomatico, così come la rilevanza della questione che ho cercato brevemente di illustrare nella parte iniziale del mio intervento. Tuttavia, è dovere del Parlamento mantenere alta l'attenzione per il rispetto dei nobili principi del diritto dei popoli: il diritto all'autodeterminazione e a disporre di un territorio in cui vivere liberamente

e nel quale siano rispettate tutte le tutele internazionalmente riconosciute nei confronti degli uomini e delle donne.

In particolar modo, per il gruppo dell'Ulivo è importante riaffermare la necessità che l'area internazionale sia sempre più un luogo ove viga il diritto internazionale, in cui le decisioni delle Nazioni Unite, una volta assunte, vengano applicate e rispettate e nel quale le controversie e i conflitti vengano riportati ad un principio di ordine e risoluzione pacifica, sulla base della supremazia del diritto.

È evidente che ai firmatari della mozione in esame e ai gruppi che la sostengono sta a cuore il risultato concreto: la soluzione della questione dei profughi e un immediato alleviamento delle loro condizioni di vita, nonché ridare dignità al popolo saharawi, riconoscere i suoi diritti e risolvere e disinnescare una situazione di conflitto latente, che da troppi anni attende una soluzione.

Con queste motivazioni esprimo, pertanto, un voto complessivamente favorevole alla mozione a prima firma Leoni (*Applausi dei deputati dei gruppi L'Ulivo, Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo e Comunisti Italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Allam. Ne ha facoltà, per un minuto.

KHALED FOUAD ALLAM. Signor Presidente, mi hanno detto che ho a disposizione due minuti.

PRESIDENTE. In via del tutto eccezionale.

KHALED FOUAD ALLAM. Signor Presidente, signor Viceministro, sono realmente sconcertato, non tanto perché non ho a cuore la questione della Sahara occidentale. Provengo, infatti, da una zona dell'Algeria e, inoltre, ho due famiglie, una in Marocco e una in Algeria, che ha patito, ovviamente, tale situazione. Sono sconcertato, tuttavia, dal metodo politico della mozione in esame, perché mi pare evidente che, mentre si sta assistendo, dopo tantissimi anni, all'inizio di uno spiraglio e di un piccolo negoziato, si sostiene una delle parti coinvolte in tale questione.

Sono anche sconcertato, come direbbe Kundera, della leggerezza con il quale questo conflitto, che dura da più di trent'anni, è discusso in aula. Mi pare evidente, infatti, che non possiamo occultare la dimensione complessa di tale problema, legato alla colonizzazione e ai processi di decolonizzazione che hanno mutato totalmente il problema della territorialità e del passaggio fra frontiere nomadi e frontiere definite dal prodotto del colonialismo stesso. Non lo dimentichiamo, in quanto il Sahara occidentale è un paradigma di tutto ciò.

Non possiamo occultare, inoltre, le tonnellate di analisi di esperti antropologi che hanno sempre evidenziato, proprio in questa zona, il legame storico e antropologico tra il potere sovrano e le tribù nomadi del Sahara occidentale. Non possiamo neanche sottovalutare il fatto che questo grande problema politico non deve essere più inquadrato nella dimensione di una dialettica tra Algeria e Marocco, ma nella dimensione geopolitica mediterranea di una macro-regione concernente tutto il Maghreb unito.

Io ovviamente riconosco il Fronte polisario e il popolo saharawi, ma non è detto che tutti saharawi si riconoscano in tale Fronte. Credo sia necessario essere molto attenti...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

KHALED FOUAD ALLAM. ...a questo spiraglio e a proporre questo tipo di mozione perché si rischia, in un certo senso, di incidere negativamente...

PRESIDENTE. Grazie...

KHALED FOUAD ALLAM. ...sulla ricerca della pace all'interno di tale contenzioso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, condivido appieno l'intervento del Viceministro Intini e sono molto preoccupato della mozione in esame.

In particolare, non concordo con la sua parte finale e specificamente con il penultimo capoverso, la cui permanenza non mi induce a votare a favore della mozione. Mi riconosco, infatti, nelle risoluzioni dell'ONU e nella recente risoluzione, molto prudente, dell'Internazionale socialista, tenutasi ad Accra il 15 e 16 giugno, che si rifà al negoziato e ad una soluzione pacifica del problema. Sono convinto che non si risolvano in modo diplomatico tensioni internazionali come questa partendo da punizioni di carattere ideologico. Sono favorevole, invece, ad aiutare, come Parlamento, il nostro Governo nell'opera di mediazione e di ricerca di una soluzione pacifica e diplomatica. Se permarrà nel testo della mozione questa parte, non sarò assolutamente d'accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marcenaro. Ne ha facoltà.

PIETRO MARCENARO. Signor Presidente, intervengo per associarmi, a nome del gruppo dell'Ulivo - per il quale l'onorevole Motta ha già dichiarato il voto a favore della mozione presentata - alla richiesta dell'onorevole De Zulueta di votazione per parti separate della mozione proposta.

In particolare, tenendo conto della fase delicata nella quale ci troviamo e delle preoccupazioni che lo stesso Governo ha annunciato, annuncio il voto contrario del nostro gruppo per quanto riguarda il riconoscimento dello *status* diplomatico, in questo momento e in questa fase, alla vigilia della tornata dei negoziati di agosto, alla rappresentanza del Fronte polisario.

### *(Votazioni)*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che la mozione Fabris ed altri n. 1-00203 è stata ritirata.

Ricordo, inoltre, che è stata richiesta la votazione per parti separate della mozione Leoni ed altri n. 1-00159 (Nuova formulazione), nel senso di votare distintamente il terzo capoverso del dispositivo dalla restante parte della mozione.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Leoni ed altri n. 1-00159 (Nuova formulazione) limitatamente alla premessa e al primo, al secondo e al quarto capoverso del dispositivo, su cui il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 483

Votanti 384

Astenuti 99

Maggioranza 193

Hanno votato sì 372

Hanno votato no 12).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Leoni ed altri n. 1-00159 (Nuova formulazione) limitatamente al terzo capoverso del dispositivo, su cui il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Applausi dei deputati dei gruppi Sinistra Democratica. Per il Socialismo europeo, Alleanza Nazionale, Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, Lega Nord Padania e Comunisti Italiani - Vedi votazioni)*.

*(Presenti 486  
Votanti 379  
Astenuti 107  
Maggioranza 190  
Hanno votato sì 214  
Hanno votato no 165).*